

Adriano Caprioli

CARLO COLOMBO E VILLA CAGNOLA
L'eredità di una teologia che si fa cultura

SOMMARIO: I. CULTURA COME DIALOGO – II. CULTURA A PARTIRE DALLA
TEOLOGIA – III. CULTURA IN PROSPETTIVA EUROPEA – IV. I CONVEGNI
TEOLOGICI EUROPEI – V. LA CULTURA COME OPERA EDUCATIVA E CARITÀ
PASTORALE

Tra le eredità di un teologo viene più spontaneo annoverare i libri e le opere scritte. E così al nome di san Tommaso viene subito alla mente la sua fondamentale opera, la *Somma teologica*. Meno spontaneo viene legare al nome di un teologo una scuola, un'istituzione da lui promossa. Eppure, più che i libri, fatalmente datati nel loro contesto, sembrano le istituzioni che meglio sopravvivono, ereditando e continuando lo spirito di coloro che le hanno create. Tra le eredità di un teologo, oltre l'opera scritta, è da annoverare così anche l'opera non scritta: quella che si fa metodo di studio, esperienza di vita, servizio a qualche causa, istituzione.

È il caso del teologo Carlo Colombo nei confronti dell'istituzione di Villa Cagnola. Prima dell'istituzione della Facoltà Teologica di Milano nel 1968, l'opera di Gazzada ha rappresentato per mons. Carlo Colombo, venuto dal vicino Seminario di Venegono, il banco di prova, quasi il provvidenziale accompagnamento nell'esodo della teologia verso la città.

I. CULTURA COME DIALOGO

Alle origini della donazione di Villa Cagnola alla Santa Sede è da ricordare anzitutto l'azione e l'interessamento di mons. G. B. Montini, allora sostituto alla Segreteria di Stato vaticana, che da Roma aveva seguito lo svolgimento delle pratiche per la donazione della Villa, da lui visitata il 4 ottobre 1946, rimanendone ammirato. Se a tutti appariva indiscutibile il fascino del luogo, non altrettanto la sua eventuale destinazione.

E anzitutto non era chiara allo stesso Guido Cagnola, il nobile milanese che dopo una inquieta ricerca del vero, del buono e del bello — inizial-

mente con la pratica ascetica del distacco attraverso le fonti della religione indo-buddista, poi con la frequentazione di E. Bonaiuti per un ritorno alle origini del cristianesimo delle prime comunità — aveva maturato, con l'aiuto di don Luigi Bietti, una conversione alla fede cattolica come sintesi di ascesi e di carità, accostandosi alla Comunione il 10 agosto 1946, festa di S. Lorenzo.

Benché orientato alla donazione, era tuttavia incerto e combattuto sulla scelta in concreto tra l'opera di beneficenza e l'istituzione culturale; alla fine di un lungo periodo di riflessione, proprio su suggerimento di don Bietti, la scelta di Cagnola fu in questa seconda direzione e destinò tutto il suo patrimonio alla Santa Sede con la precisa finalità di costituire un istituto superiore di studi religiosi¹.

L'inaugurazione di Villa Cagnola quale «luogo di cultura come dialogo» avvenne dieci anni dopo il suo avvio. Ignorata dalle grandi riviste cattoliche italiane del tempo come «La Civiltà Cattolica», «Vita e Pensiero», «La Rivista del Clero italiano», e pure «La Scuola cattolica», con l'unica eccezione della rivista «Diocesi di Milano», che vi dedicò un articolo del prof. G. B. Guzzetti, l'avvio di Villa Cagnola conosce negli anni 1950-1960 una fase determinante della sua costruzione di luogo di cultura come dialogo, come lo sono le fondamenta per l'edificio.

All'inizio, il progetto culturale doveva lavorare a istituire un duplice dialogo: il dialogo tra cultura cattolica e cultura laica e, all'interno della Chiesa, tra ecclesiastici e laici. Così si esprimeva Carlo Colombo il 2 giugno 1960 in occasione dell'inaugurazione dell'Istituto di Gazzada, alla presenza dell'allora arcivescovo card. Giovanni Battista Montini e dell'intero episcopato lombardo:

¹ A. CAPRIOLI, «Il centro studi di Villa Cagnola a Gazzada», *Civiltà ambrosiana* 8 (1988) 450-457. Diverse notizie sulle origini della donazione e sulle prime vicende dell'Istituto sono date dal diario Bietti, conservato presso l'Archivio storico di Villa Cagnola (AVC) e ora pubblicato integralmente sul notiziario *La Gazzada*, dal n. 14 del 1988 al n. 32 del 1997. Cf anche L. BEDESCHI, *Bonaiuti, il Concordato e la Chiesa*, Il Saggiatore, Milano 1970, con in appendice un carteggio E. Bonaiuti - G. Cagnola, costituito dalla parte di lettere pervenute al curatore dall'archivio Cagnola e mai restituite nonostante ripetute sollecitazioni in proposito. Bedeschi sottolinea come «don Luigi Bietti non solo divenne il consigliere spirituale, ma anche il consulente di fiducia del vecchio aristocratico lombardo» (p. 40). Per un approfondimento di questa figura si veda ora: L. GHIRINGHELLI, *Don Luigi Bietti (1882-1966). Un uomo di frontiera* (= Quaderni della Gazzada 23), Morcelliana, Brescia 2004.

La prima proposta generosa di Guido Cagnola, quella per la quale tramite l'amico e consigliere suo don Luigi Bietti ci aveva invitati, non poteva essere l'idea definitiva. Ci proponeva di studiare la possibilità di fondare a Gazzada una Facoltà teologica, che avesse come scopo di far incontrare la cultura profana con la cultura religiosa, e di elevare la preparazione culturale del clero per potere elevare di riflesso la vita spirituale e umana del popolo.

Ma poi, alludendo alle prolungate incertezze sulla destinazione dei primi anni, precisava:

È nostra comune persuasione che una Facoltà teologica per potere operare efficacemente deve risiedere a Milano, in stretto contatto con i centri universitari, dove si elabora la cultura profana. Ma la cultura e la ricerca della verità non si sviluppano soltanto nelle università e mediante lo studio accademico: se questi ne sono i centri e le vie normali, tante altre iniziative stanno a prova che la vita dello spirito non si lascia incasellare nei quadri scolastici².

A giustificazione della scelta diversa dalla istituzione della Facoltà, ma comunque a servizio della cultura, don Carlo Colombo citava nel suo discorso inaugurale una convinzione del prof. Francesco Carnelutti — uno dei patroni presso Pio XII dell'accoglienza della donazione da parte del nobile Guido Cagnola della villa paterna alla Santa Sede —, che vedeva l'istituzione di Villa Cagnola come luogo d'incontro tra la cultura cattolica e quella laica.

Il prof. Carnelutti diceva

essere necessario che i rappresentanti della cultura profana e della cultura religiosa non si incontrino soltanto in chiesa, o in occasione di cerimonie religiose, o sul letto di morte, ma cerchino di incontrarsi più spesso lungo la vita per capirsi. Perché — ripeteva frequentemente — è il linguaggio che ci divide. Voi cercate la verità; anche noi cerchiamo la verità: la verità non può essere che una, anche se ha molte facce. Ma non vediamo mai, o quasi mai la vostra faccia; voi difficilmente riuscite a vedere pienamente la nostra. Così avviene che non ci si comprende, quando, in fondo, spesso pensiamo e desideriamo le stesse cose.

E aggiungeva:

Lo prova il fatto che, quando uomini di formazione molto diversa si conoscono e si incontrano più direttamente di quanto avviene attraverso i libri, è più facile che si capiscano e si stimino: nell'incontro personale l'uomo preva-

² *Relazione del prof. Carlo Colombo*, testo dattiloscritto in AVC, cart. 5, fasc. 2, 1-2.

le sul tecnico della ragione come principio di conoscenza. Ed è a questo approfondimento del fattore umano, che nasce da una profonda reciproca conoscenza, che dobbiamo forse dare una maggiore attenzione ed una maggiore cura, un maggiore impegno nel mondo d'oggi, persuasi come tutti siamo dell'immensità dei campi del sapere, dell'impossibilità per ciascuno di abbracciarli tutti, del pericolo intellettuale ed umano che proviene dal chiudersi in una specializzazione, che, ignorando altri problemi e altri metodi di ricerca, finisce per divenire cieca dinanzi a settori fondamentali della realtà soltanto perché non li conosce.

In don Carlo Colombo la necessità del dialogo tra i teologi e gli uomini di scienza e di cultura non era solo una affermazione di principio, ma diventava così proposta, iniziativa, metodo di ricerca. È diventata anche, con l'opera di Villa Cagnola, istituzione. Di fatto, attorno al teologo Colombo, conquistati dalla sua intelligente apertura e sensibilità ai problemi e metodi di ricerca, oltre che dalla generosa e cordiale ospitalità del luogo, hanno incominciato a incontrarsi a Villa Cagnola uomini e donne di cultura, eminenti non solo tra il clero, ma anche tra i laici. Erano gli anni 1950-1960, il decennio che ha visto porre le basi della ricostruzione del tessuto civile del Paese all'indomani della seconda guerra mondiale, quando i cattolici si erano trovati ad avere la responsabilità in prima persona della gestione della politica italiana³.

Bisogna riconoscere che, prima di Carlo Colombo, promotore autorevole dell'idea di istituire Villa Cagnola come centro di cultura doveva essere mons. Adriano Bernareggi, vescovo di Bergamo. Intuendo subito la opportunità di tale istituzione, mons. Bernareggi ha perorato all'interno dell'episcopato lombardo la causa di Villa Cagnola, facendo da intermediario presso la Santa Sede per la donazione⁴.

³ Puntualmente il «Chronicon delle attività di Villa Cagnola», ricostruito, sulla base della documentazione archivistica per il periodo dal 1947 al 1996, da Luciano Vaccaro in *Le due culture: un incontro mancato?* (= Quaderni della Gazzada 18), Morcelliana, Brescia 1998, 153-264, registra le prime scuole di formazione al sociale con il prof. Mario Romani, i primi convegni sul diritto naturale, sul bene comune, sul diritto di famiglia.

⁴ Cf N. RAPONI, «Precursori e protagonisti della storia contemporanea», *Notiziario dell'Istituto Paolo VI*, n. 15, Brescia 1987, 41-90; cf anche R. AMADEI, «Mons. Adriano Bernareggi», in *Diocesi di Bergamo* (= Storia religiosa della Lombardia 3), La Scuola, Brescia 1988, 284-305 (in particolare 304-305), e M. MARCOCCHI, «Religione e cultura nell'itinerario di Don Carlo Colombo tra il 1931 e il 1945» (Relazione nella giornata di studio del 30 novembre 2001 all'Università Cattolica di Milano

A mons. Bernareggi, non a caso, è toccato di tenere il discorso inaugurale delle attività dell'Istituto l'8 giugno 1951 alla presenza del card. I. Schuster e dell'intero episcopato lombardo. Alludendo al clima di iniziative e di sviluppo della presenza dei cattolici nell'opera di ricostruzione del Paese nell'immediato dopoguerra, mons. Bernareggi osservava:

Tecnica, economia, politica e arte non bastano a risolvere i problemi umani, industriali e sociali del nostro mondo. E nemmeno basta una concezione puramente umana: è un elemento divino, la stessa verità del Vangelo che occorre: *In principio erat Verbum*: al principio era il Verbo, la Verità increata. Goethe tentò di cambiare questa verità fondamentale sulla bocca di Faust con quell'altra affermazione: In principio era l'azione; ed altri, altre realtà hanno cercato di sostituirsi al Verbo.

E aggiungeva:

Ma il Verbo sta: ed i vari fallimenti umani che si sono susseguiti nella storia proprio negli ultimi secoli, hanno confermato la indispensabilità del pensiero religioso come elemento disciplinatore e coordinatore della vita. Vede perciò bene e più profondo nella realtà chi non bada solo a creare delle opere, ma si preoccupa altresì dell'approfondimento del pensiero, della sua elaborazione e dell'applicazione dei suoi risultati, ad incominciare specialmente dal pensiero religioso. Il mondo, prima ancora che di programmi di azione, ha bisogno di idee direttrici e costruttrici. Ed è quindi da dare lode al nobile Cagnola che questo ha compreso.

Favorevole agli intenti di mons. Bernareggi è diventato subito un gruppo di professori del vicino Seminario di Venegono: mons. Carlo Figini, allora preside della Facoltà teologica con sede in Seminario, don G. B. Guzzetti, teologo morale e di dottrina sociale, e lo stesso don Carlo Colombo. Tuttavia, con la scomparsa di mons. Adriano Bernareggi (il 24 giugno 1953), principale sostenitore di Villa Cagnola come centro studi, e dello stesso donatore Guido Cagnola (il 15 marzo 1954), l'avvio promettente delle attività sembrava far ritornare alle incertezze degli anni 1946-1947 circa la destinazione della Villa. Ad alimentarle era anche un altro gruppo di superiori del vicino Seminario di Venegono in cerca di una sede per la formazione pastorale dei preti novelli.

nel decennio della morte), in *Mons. Carlo Colombo* (= Quaderni della Gazzada 22), Morcelliana, Brescia 2003, 37-84, con Appendice documentaria «Lettere di Don Carlo Colombo a Mons. Adriano Bernareggi», 58-77.

Con l'arrivo a nuovo arcivescovo di Milano di mons. Montini, già sostenitore della donazione alla Santa Sede quand'era sostituto alla Segreteria di Stato, cresce la volontà di operare a Villa Cagnola. Si pose anzitutto termine all'opera edilizia del centro studi con la chiesa moderna. Discussioni interminabili erano sorte attorno al progetto degli architetti Magnaghi e Terzaghi di Milano, ispirato al modello dell'architetto Giò Ponti. Con l'opera di costruzione cresceva soprattutto l'istanza culturale, alla quale ispirare le attività.

In un intervento del 30 agosto 1955 alla Settimana nazionale del Movimento laureati di Azione Cattolica, svoltasi a Villa Cagnola sul tema *Cultura cattolica e cultura laica nel mondo moderno*, l'Arcivescovo concludeva, non a caso, con l'invito ad «amare la Chiesa». Amare la Chiesa non significa solo difenderla, senza mai riuscire là dove, come nelle persone di Chiesa, essa si fa più umana; significa anzitutto comprenderla proprio in questa sua reale ma singolare composizione umano-divina⁵.

«Se la Chiesa», insisteva, «fosse una grande ammalata, noi dobbiamo imparare ad amarla così». Da questo amore realistico, non idealistico per la Chiesa, fatto di desiderio di aiutarla e immune da ogni entusiasmo e lirismo, sembra scaturire l'idea montiniana di cultura e le sue correzioni di rotta rispetto alla cultura cattolica del passato: non strumento apologetico, ma strumento di dialogo, di confronto, di maturazione interiore.

Ad assecondare le idee dell'Arcivescovo sul ruolo della cultura nel dialogo della Chiesa con il mondo contemporaneo erano anche alcune figure di laici, non ultima quella di Tommaso Gallarati-Scotti, esperto umanista e convinto sostenitore dell'istanza di dialogo della Chiesa e della cultura religiosa con la cultura moderna ispirato al modello delle «Lecture Fogazzaro», a suo tempo sospese per l'opposizione ecclesiastica. Sarà lui a suggerire l'idea che «Villa Cagnola potesse servire, oltre che come sede dell'Istituto di alta cultura, anche come luogo di incontro dell'Arcivescovo, anzi dei vescovi lombardi, con le varie categorie di professionisti e di uomini di cultura delle loro diocesi». Relatore per la parte laica, accanto a don Carlo Colombo per la parte cattolica, nella giornata di inaugurazione dell'Istituto del 2 giugno 1960 sarà, non a caso, lo stesso Gallarati-Scotti.

⁵ Cf G.B. MONTINI, *Discorsi e scritti milanesi*, Istituto Paolo VI, Brescia 1997, vol. I, 371-375.

II. CULTURA A PARTIRE DALLA TEOLOGIA

A promuovere una teologia che si fa dialogo con la cultura non sono solo le circostanze storiche. È invece nella natura delle cose, propriamente nella natura del pensiero umano. Così si esprimeva ancora il teologo Carlo Colombo nella relazione in quello storico inizio dell'Istituto di Gazzada:

C'è una grande varietà di verità: la verità storica, la verità giuridica, la verità matematica, la verità economica, la verità estetica, la verità fisica, e la verità di ogni giorno. Chiunque dice una parola o esprime un pensiero — e non vuole mentire — dice una verità, esprime un valore oggettivo, e vi si impegna. E ognuna di queste verità ha un suo procedimento... che chiede rispetto, il rispetto dovuto all'intelligenza.

«E tuttavia», aggiungeva, «c'è come qualcosa di disumano, o comunque qualcosa di non pienamente umano nella specializzazione moderna». Carlo Colombo non aveva paura a parlare di un peccato di intelligenza, quasi di «una schiavitù dell'uomo di cultura che volesse ignorare l'esistenza di verità diverse dalla sua specializzazione. Per questo la collaborazione nella ricerca della verità, pur nel rispetto della reciproca autonomia, è una liberazione dai limiti angusti di una specializzazione miope, è una liberazione dal male, è una educazione ad una più completa umanità, ad una più vera religiosità. L'intelligenza, la cultura e l'arte», concludeva, «avvicinano più facilmente a Dio, che è verità, bontà e bellezza totale, quando si trovano unite, che non operando separatamente».

«Su questo sfondo si comprende», commenta mons. Giuseppe Colombo, «la pertinenza dell'azione di Carlo Colombo, ispirata al principio che, in ogni caso, si dovesse partire dalla teologia: evidentemente, se è questione di cultura, è necessario partire dalla teologia»⁶. Di fatto si deve a Carlo Colombo l'inizio a Gazzada delle «Settimane residenziali dei professori lombardi di Teologia», che si protrassero per tutto il decennio degli anni Cinquanta, e oltre, con frutto.

Si può dire — confida ancora mons. Pino Colombo — che agisse su di noi come un'istanza superiore, non di controllo, ma liberante, che impediva a ciascuno di restringere l'orizzonte sterminato della teologia, mostrandogli che ciò che sapeva era sempre assai meno di quanto doveva imparare; e quindi,

⁶ G. COLOMBO, «Mons. Carlo Colombo e Villa Cagnola», Intervento nel primo anniversario dalla morte, *La Gazzada*, 22(22 febbraio 1992), 9-12.

recidendo alla radice ogni presunzione e ogni chiusura. Non è poco per dei teologi e conseguentemente per la teologia.

E in questa prospettiva di rinnovamento della teologia, tramite il dialogo tra i teologi interno alla teologia stessa, è da apprezzare il lavoro svolto da Gazzada e da Carlo Colombo, maestro indiscusso di queste attività. Non che la teologia abbia dovuto attendere l'esigenza del dialogo con la cultura laica per riconoscere i propri limiti e cercare di superarli. È da richiamare che la teologia si costituisce su due poli: la rivelazione/fede da un lato e la cultura/ambiente dall'altro. Da ambedue i lati, la teologia si rinnova.

Riprendendo il tema in occasione del 50° dalla donazione, nei giorni 25-26 ottobre 1996, mons. Giuseppe Colombo osservava:

Contro la tendenza facile ma impropria a cercare il rinnovamento della teologia nell'accostamento precipitoso alle «novità» della cultura, Carlo Colombo ha insegnato a tutti i suoi discepoli che la teologia, per aggiornarsi sulla cultura, deve prima verificarsi sui propri principi, cioè sulla rivelazione/fede⁷.

Il discepolo Pino Colombo, succeduto poi come preside della Facoltà teologica a Milano, non mancherà di applicare questo criterio di circolarità di cultura teologica e laica denunciando l'equivoco di una cultura cattolica affidata ai laici pregiudizialmente digiuni di teologia. Non compete infatti alla cultura laica di imporre le regole del confronto alla cultura cattolica, né reciprocamente alla cultura cattolica imporre le regole alla cultura laica.

In questa prospettiva resta da precisare su quale base e su quali criteri possa istituirsi il confronto tra la cultura laica e quella cattolica. Nel discorso di Carlo Colombo all'inaugurazione di Gazzada, al problema emerso la risposta data era:

La ricerca della verità, la fiducia nella universalità della verità, qualunque essa sia; la fiducia nella plasticità della intelligenza e nella sua capacità di adeguarsi alle singole categorie di verità; la fiducia nella unità e universalità di quello strumento di ricerca della verità che è la ragione.

Ma con il prosieguo dell'esperienza il problema — salvo errore — incominciava a porsi piuttosto per la cultura laica, se questa è da identificare

⁷ G. COLOMBO, «Cinquant'anni di dialogo tra cultura cattolica e cultura laica a Villa Cagnola», in *Le due culture: un incontro mancato?*, 133-151.

con il pensiero postmoderno, nella misura in cui essa intende non riferirsi alla verità, né all'umano nella sua compiutezza, limitandosi a proporsi e a proporre solo le questioni socio-politiche, concernenti la possibilità di convivenza delle diversità culturali compresenti nell'attuale società.

Una conferma al problema del dialogo tra cultura cattolica e cultura laica veniva dalla proposta sollecitata da don Luigi Fioretti ed elaborata dalla Commissione di studio circa un progetto di «Ricerca sulla situazione culturale, spirituale, morale e religiosa dell'uomo contemporaneo»: una ricerca aperta e dialogante con tutte le culture interessate alla crisi dell'uomo contemporaneo, che ha impegnato in modo estenuante l'Istituto di Gazzada dal 1974 al 1980, come documentano gli otto fascicoli conservati nell'Archivio di Villa Cagnola.

Anche il tentativo di sintesi, affidato al prof. Luigi Lombardi Vallauri, risultato ancora aperto e problematico, ha confermato l'opportunità del confronto sul tema: chi è l'uomo d'oggi al quale annunciare il Vangelo di salvezza? È l'uomo ottimisticamente cosciente di sé e delle proprie forze, oppure l'uomo angosciosamente disperato di sé e incamminato verso esiti nichilisti? Nello stesso tempo ha evidenziato la difficoltà di un confronto tra la ricerca «umanistica» cara alla tradizione di pensiero cattolica, in funzione fondativa, e la ricerca «scientifico/tecnica» cara al pensiero laico, come dimensione implicata, quando si vuole una cultura che effettivamente serva alla vita⁸.

Più che di contenuto, il risultato fu di metodo di approccio, di esperienza della difficoltà al confronto tra cultura cattolica e laica, stante la difficoltà a identificare il senso stesso del termine cultura. Alla fine, cultura è termine assai complesso e vario nelle sue accezioni: è identificato anzitutto con «uomo di cultura», e cioè come attributo di un individuo e come qualità di una personalità emergente rispetto al comune uomo medio. È questa la nozione «umanistica» di cultura, a definire la quale entrano diverse componenti (intellettuali, morali, spirituali), che sostanziano appunto la cultura dell'uomo colto e lo mettono in grado di dare un giudizio di valore alle questioni che si pongono.

⁸ Cf A. CAPRIOLI - L. VACCARO (edd.), *Crisi degli umanesimi contemporanei* (= Incontri della Gazzada 1), Varese 1980, con la relazione del prof. L. Lombardi Vallauri (pp. 11-29), gli interventi dei partecipanti (pp. 31-58), e la cronistoria, a cura di A. Rimoldi, delle otto precedenti riunioni di studio (pp. 59-82).

Ma cultura nell'accezione più moderna è identificata con «scienze dell'uomo», cioè con un tipo di conoscenza dell'uomo sempre più rivolta agli aspetti tecnici, empirici, descrittivi, pragmatici, e sempre meno a quelli valutativi, morali. Si insinua così una figura di cultura sempre più indifferenziata sotto il profilo etico, valutativo, e assai mobile e varia nei suoi contenuti. Cultura viene così identificata con civiltà, e questa a sua volta a progresso tecnico, scientifico. Come si vede, la nozione più moderna di cultura è, per un certo aspetto, esattamente all'opposto di quella tradizionale classica: essa, infatti, ha la tendenza a prescindere dalla concezione dell'uomo e dai giudizi di valore, sui quali invece faceva leva la nozione umanistica di cultura.

Dire, in conclusione, se le finalità di Gazzada come luogo d'incontro tra la cultura cattolica e quella laica abbiano raggiunto il loro scopo non è quantificabile, misurabile come il prodotto di un'azienda, in quanto si iscrive più nelle coscienze, nei comportamenti; ha un carattere più spirituale, come nella corrispondenza durante i seminari di studio — io stesso ne sono testimone — che i partecipanti di formazione laica come i filosofi Norberto Bobbio e Uberto Scarpelli confidavano ai responsabili di Gazzada, circa l'apertura e il coraggio di una istituzione ecclesiastica nell'affrontare con la cultura laica questioni dibattute e spesso contrapposte a livello di opinione pubblica. Ciò che resta è che l'attività culturale di cinquant'anni di Gazzada si è svolta effettivamente con la finalità di superare le chiusure e propiziare il dialogo della cultura cattolica con la cultura laica.

III. CULTURA IN PROSPETTIVA EUROPEA

Ad allargare l'orizzonte, al di là di quello strettamente italiano, dell'impegno culturale di Villa Cagnola, oltre che assicurarne le risorse materiali e le opportunità di sviluppo, è l'arrivo della Fondazione Ambrosiana Paolo VI, istituita ancora vivente Paolo VI, che il 4 giugno 1976 dava al card. Giovanni Colombo il suo benestare a erigere e disciplinare la Fondazione ambrosiana per l'evangelizzazione e promozione umana. Direttamente legata all'arcivescovo di Milano che ne sorveglia l'attività e ne nomina il presidente, la Fondazione ambrosiana è apparsa subito l'istituzione capace di interpretare l'attuale momento di una Chiesa aperta al problema europeo e, in particolare, una naturale vocazione europea della Chiesa di Milano e del suo arcivescovo.

Ancora una volta protagonista è mons. Carlo Colombo, diventando presidente della nuova Fondazione, con l'intento di costituire a Villa Cagnola un centro per l'Europa cristiana, e ricevendone da Paolo VI l'apprezzamento con lettera del 5 novembre 1977. In realtà il progetto di un centro per l'Europa veniva da lontano, precisamente dal «sogno montiniano» espresso in occasione della benedizione alla casa dell'Alpe Motta, il 12 settembre 1958, dall'allora arcivescovo Montini in uno storico discorso ai giovani là convenuti.

Questa unione europea che sta delineandosi e che oscilla, da stagione a stagione, tra una conclusione che sembra felice e una delusione che sembra mortale, è fragile e precaria, prodotta piuttosto da forze estrinseche che la vogliono, che non palpitante da interiore vitalità propria ed autonoma. I responsabili di questa unità non intendono cedere nulla della loro sovranità; andiamo quindi verso una pace che può essere equivoca e friabile, ma il giorno in cui una circolazione libera di pensiero e di amicizia, di una cultura comune dovesse fondere i diversi popoli, l'unità spirituale diverrebbe realtà [...]. Abbiamo bisogno che un'anima unica componga l'Europa, perché davvero la sua unità sia forte, coerente, sia cosciente e benefica⁹.

Di fatto, l'impegno istituzionale della Chiesa verso l'Europa accompagnerà l'intero arco del successivo pontificato montiniano, articolato in diverse forme: dalla proclamazione di san Benedetto a patrono d'Europa nell'ottobre del 1964, come uno dei suoi tipici gesti simbolici; alla creazione di rappresentanti della Santa Sede presso le principali istituzioni comunitarie; alla istituzione stessa della Fondazione Ambrosiana Paolo VI. In effetti l'ideale di una Europa integrata e unita è sostenuta con forza dal magistero montiniano, rifacendosi agli insegnamenti dei suoi predecessori, ma anche ad altre fonti di pensiero¹⁰.

Non è da escludere, come fonte del pensiero montiniano significativo sotto il profilo culturale, il contributo di Romano Guardini. Alludendo a tutto un mondo giovanile che, pur vivendo nelle diverse parti del mondo, impara a «pensare globalmente», il filosofo educatore italo-tedesco si

⁹ P. CONTE (ed.), *I Papi e l'Europa*, Elle Di Ci, Leumann (TO) 1978, 356-357; ora in G.B. MONTINI, *Discorsi e scritti milanesi*, II, 2302.

¹⁰ Si veda il mio contributo, insieme con L. VACCARO, «Un centro per l'Europa. Le iniziative di Gazzada», *La Scuola Cattolica* 122 (1994) 159-191. Si vedano anche gli atti delle giornate di studio del 27/28 novembre 1998 nel centenario della nascita di Paolo VI: *Montini e l'Europa* (= Quaderni della Gazzada 20), Morcelliana, Brescia 2000.

domandava quale potesse essere il compito specifico dell'Europa verso gli altri Continenti come quelli del nuovo mondo delle Americhe, e quelli del Terzo mondo dei Paesi africani e asiatici. Riconosciuti e ridimensionati gli aspetti più propriamente moderni della civiltà europea sotto il profilo delle competenze tecniche, economiche, scientifiche, Guardini invitava a non disattendere le ragioni di ambiguità e di rischio insiti in un aumentato potere dell'uomo sull'uomo, non sorretto da una adeguata cultura dell'uomo¹¹.

Al compito di accompagnare criticamente, in senso umanistico, il progresso scientifico e tecnico a cui sono sottomessi o aspirano gli altri popoli sembra chiamata particolarmente l'Europa:

Non sembra – sostiene Guardini – che sia l'America come continente, quella a cui è affidato questo compito. La storia di questa grande terra è ancora troppo breve per questo; essa è incominciata insieme con il sorgere della scienza e della tecnica moderna. Inoltre il suo orientamento spirituale — se è permesso un giudizio così generale — è ancora in ampia misura legato troppo strettamente alla fede in un progresso universale e sicuro [...]. Neppure l'Asia, credo, lo sarà. Certo la sua storia è antichissima; ma essa sembra separarsi da questo passato e precipitarsi sulle nuove possibilità con una sollecitudine di impressionante rapidità. Certamente è prematuro parlare dell'Africa in questo contesto –¹².

Le riflessioni guardiniane appaiono oggi certamente datate ma, anche, per certi aspetti, attuali. È indubbio che, nel quadro di una sempre più accentuata mondializzazione del corpo sociale e dei fenomeni culturali, economici, scientifici, sia la tradizione storica, e in essa innanzitutto la tradizione cristiana, l'anima dell'Europa e il suo compito nella storia contemporanea: «Noi abbiamo la ferma speranza», concludeva

¹¹ Quale sia il contributo di Romano Guardini al pensiero montiniano è certamente una feconda prospettiva di indagine da approfondire. Nei Discorsi milanesi di Montini e negli Insegnamenti di Paolo VI diversi sono i riferimenti a Guardini, soprattutto in tema di liturgia, ma non solo. Al momento il contributo più significativo ma disponibile è quello di M. LOCHBRUNNER, «Paolo VI e Romano Guardini», *Notiziario dell'Istituto Paolo VI*, n. 44, Brescia 2002, 79-106 (il saggio è frutto della ricerca su documenti consultabili nel Guardini-Teilnachlass presso la Bayerische Staatsbibliothek a Monaco).

¹² R. GUARDINI, «Europa: realtà e compito», in *Ansia per l'uomo*, VI/2, Morcelliana, Brescia 1970, 275-292. Si tratta di un discorso dopo il conferimento del «Praemium Erasmianum» a Bruxelles il 28 aprile 1962.

Paolo VI in un suo discorso ai Vescovi europei, «che l'Europa, infine unificata, non deluderà l'aspettativa dell'umanità»¹³. Il sogno montiniano si faceva concreta certezza e volontà di operare, e chiede ora di essere ripercorso nelle sue tappe più significative attorno alle stesse iniziative di Gazzada.

Al dialogo in Europa, sollecitato dall'incipiente processo di unità europea, l'arcivescovo Montini era sensibile sotto il profilo ecumenico. Bisognava subito guardare ai problemi dell'Europa da cristiani uniti, non divisi. La scelta ecumenica doveva necessariamente polarizzare personalmente l'attenzione dell'arcivescovo Montini e, di conseguenza, le stesse iniziative di Villa Cagnola. E così alla vigilia del Concilio, dal 19 al 23 settembre 1960, Villa Cagnola è la sede di una prima *Conferenza cattolica per le questioni ecumeniche*, che ha visto la partecipazione, con il card. Montini, dei cardinali A. Bea, responsabile dell'allora neonato Segretariato per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, e B. Alfrink, primate d'Olanda, oltre che di un cospicuo gruppo di studiosi come Y. Congar, R. Aubert, L. Bouyer, I. Dalmais, M.-J. Le Guillou, J. Hamer, H. Küng, G. Thils, J. Vodopivec, B. Fischer, V. Warnach e J. G. M. Willebrands. Nutrita era anche la partecipazione italiana con G. Alberigo, A. Asnaghi, A. Bellini, A. Locatelli, G. Oggioni, P. Visentin e lo stesso Carlo Colombo.

Al di là dei contenuti specifici e dei risultati raggiunti, la Conferenza introduceva innanzitutto un metodo: quello di una attenta osservazione dei problemi ecumenici a partire dal vissuto ecclesiale e da una visione ecclesiologica per così dire «in actu exercito», dove entravano in considerazione questioni dottrinali ma anche pratiche, liturgiche, ascetiche, disciplinari e giuridiche.

Di questo «ecumenismo spirituale» si faceva promotore il card. Bea nel suo indirizzo di saluto ai convegnisti di Gazzada, invitandoli a interrogarsi «sur ce qui pourrait 'tre fait dans l'ordre pastoral pour favoriser et promouvoir l'idée de l'Union». Tale prospettiva era confermata anche dall'intervento programmatico di mons. Willebrands, organizzatore della Conferenza. Tema generale dell'incontro era: «Differenze compatibili con l'unità». Il tema intendeva sollecitare uno sguardo interno alla vita delle varie Chiese per saggiare la praticabilità di forme e figure pastora-

¹³ *I Papi e l'Europa*, 279 (cf *Insegnamenti di Paolo VI*, XI, Città del Vaticano 1973, 1061-1063).

li, sacramentali e liturgiche, istituzionali e disciplinari compatibili con la unità¹⁴.

Particolare rilievo doveva assumere nei lavori della Conferenza la relazione del teologo di casa, don Carlo Colombo, su «*La funzione dell'Episcopato nella Chiesa e sua relazione con il Primato pontificio*». Il tema era caro a Montini che, del vescovo nella Chiesa, coltivava una concezione sacramentale o di «*imago Christi*», secondo la visione agostiniana. Ma diventava rilevante per la stessa prospettiva ecumenica. Il ricupero della tradizione collegiale dall'interno della Chiesa cattolica costituiva agli occhi delle altre Chiese separate un più fecondo e positivo luogo di incontro con la struttura gerarchica della Chiesa, e quindi anche con lo stesso primato pontificio.

Ma così, procedendo nella valorizzazione della collegialità episcopale, si apriva dall'interno della vita della Chiesa un'ulteriore modalità di approccio al problema stesso dell'Europa, rispetto ai pronunciamenti papali. Significativamente C. Colombo nella sua relazione parlava di «collegialità episcopale» e di «carisma episcopale» che diventava «coscienza storica», entrava nella storia. Non solo entrava nella storia della singola Chiesa o diocesi, ma assumeva compiti e responsabilità nei confronti delle diverse nazioni e continenti, nell'esercizio della collegialità episcopale per la *solllicitudo omnium ecclesiarum*.

Tra i vari compiti e responsabilità inerenti alla ritrovata figura della collegialità episcopale, C. Colombo evidenziava non a caso quello della formazione e dello sviluppo delle «tradizioni spirituali»:

La formazione di «tradizioni spirituali» nella Chiesa è un fatto storico provvidenziale; non ha come fondamento soltanto contingenze storiche di origine umana, ma anche diversità di doni soprannaturali, ed è destinata a rendere più ricca e piena la manifestazione della multiforme grazia di Dio [...].

¹⁴ Basta scorrere l'elenco delle relazioni per averne una immediata idea: 1. *Biblisches una scholastisches Denken* (A. Hulbosch, Nimega); 2. *La notion de rite* (I. Dalmais, Parigi); 3. *La dualité Orient-Occident: les deux théologies* (G. Dejaifve, Lovanio); 4. *L'organisation juridique, deux aspects de la vie ecclésiastique grecque: l'organisation des paroisses; mariage et divorce* (C. Vogel, Strasburgo); 5. *La tradition de l'Eglise ancienne* (E. Lanne, Roma); 6. *La funzione dell'Episcopato nella Chiesa e sua relazione col Primato pontificio* (C. Colombo, Venegono I.); 7. *Gleichformigkeit in der Einheit und die Missionen* (J. Vodopivec, Roma); 8. *L'obligation de l'Unite, ses domaines et les moyens par lesquels elle doit être réalisée* (Y.M.J. Congar, Strasburgo). I testi qui citati non sono pubblicati e sono conservati presso l'AVC.

Forse, noi non abbiamo completamente assimilato il valore per la Chiesa universale della esistenza di diverse «tradizioni spirituali», alcune delle quali per la loro antichità si ricollegano ad un periodo immediatamente postapostolico: la riflessione su questo valore potrebbe forse aprire prospettive nuove per la soluzione di problemi attualissimi.

L'implicito riferimento ai problemi dell'Europa in un tale contesto non apparirà del tutto indebito là dove il lungimirante teologo, avanzando qualche applicazione pratica al suo intervento, afferma: «[...] in un mondo che diventa sempre più "uno" sul piano sociologico e spirituale, si formano necessariamente delle comunità umane più vaste dell'ambito di una diocesi (popoli, nazioni, stati) che presentano problemi spirituali comuni e spesso interdipendenti, che richiedono quindi una certa unità di indirizzo e una fattiva collaborazione tra le Diocesi per la loro soluzione». Ed, esemplificando, anticipava profeticamente forme e figure di soluzioni quali quelle elaborate poi dal Concilio: organizzazione delle province ecclesiastiche; sviluppo delle Conferenze episcopali nazionali e internazionali; costituzione di organismi episcopali centrali, di tipo periodico, attuati poi da Paolo VI con l'istituzione del Sinodo dei vescovi¹⁵.

IV. I CONVEGNI TEOLOGICI EUROPEI

A preparare il terreno per un più organico e qualificato investimento di Villa Cagnola in campo europeo era il trasferimento della Facoltà Teologica dal Seminario di Venegono alla sua attuale sede di Milano. L'intento di questa complessa operazione non era solo quello di «declericalizzare» la teologia aprendola ai laici, ma anche quello di «creare una Facoltà Teologica che, per la robustezza e originalità di pensiero, potesse fare come da ponte fra la teologia tendenzialmente troppo "ufficiale" di Roma e quella tendenzialmente troppo "antiromana" d'oltralpe», associando nell'opera di promozione il Triveneto, la Lombardia, il Piemonte e la Liguria.

Sollecitata da questa nuova istituzione e, tuttavia, conservando finalità e caratteristiche proprie di ricerca e di dialogo, Villa Cagnola iniziava

¹⁵ Una rielaborazione della relazione di C. COLOMBO, «Episcopato e Primato pontificio nella vita della Chiesa» è stata successivamente pubblicata come articolo in *La Scuola Cattolica* 88 (1960) 401-434. Ed è noto come il tema della collegialità episcopale abbia caratterizzato uno dei più diretti e specifici apporti del teologo di Paolo VI ai lavori del Concilio.

a guardare più sistematicamente ai problemi che assillano in Europa la Chiesa e la società civile. L'idea di sviluppare il dialogo delle Chiese in Europa con la problematica pastorale inerente alle mutazioni socio-civili della cultura europea è raccolta dalla Fondazione Ambrosiana Paolo VI, che papa Montini stesso, negli ultimi anni di vita, assecondava quale istituto per l'evangelizzazione e la promozione umana con sede a Villa Cagnola di Gazzada (lettera del 4 giugno 1976).

Con l'incontro *Europa cristiana: progetto* (30 novembre - 3 dicembre 1978) hanno inizio così i convegni europei promossi dalla Fondazione, dove i temi privilegiati sono quelli riconducibili alla prospettiva di fondo dei rapporti tra Cristianesimo e civiltà contemporanea. È fin troppo noto come, appunto attorno a questo rapporto, si addensino i più consistenti problemi della riflessione pastorale della Chiesa, come anche i problemi della coscienza personale del cristiano. Tale scelta programmatica si giustifica inoltre per le particolari opportunità che la Fondazione offre di coinvolgere nella ricerca intellettuali cristiani (e nel caso non cristiani) di diversa competenza scientifica. È diffusamente riconosciuta infatti la necessità che la Chiesa si avvantaggi della «esperienza» dei laici, per intuire i problemi scaturenti dal confronto con la civiltà/ambiente. Meno riconosciuta sembra invece la necessità che la Chiesa si avvantaggi di competenze propriamente «scientifiche» o, comunque, intellettuali dei laici, altre rispetto a quella teologica.

Le ricerche fino ad oggi realizzate hanno ribadito la crucialità della questione morale quale questione strategica nel quadro dei rapporti tra Chiesa e civiltà. Si pensi al convegno europeo su *La donna nella Chiesa* (23-26 aprile 1981), che ha visto la partecipazione di qualificati studiosi non solo italiani, ma anche tedeschi, francesi, belgi, spagnoli, svizzeri e polacchi¹⁶. La discussione che ha accompagnato i lavori del convegno ha messo in luce la disparità, se non addirittura la contrapposizione, di due punti di vista: uno tendenzialmente pragmatico, che giudica astratti o addirittura sospetti i tentativi di definizione dell'essenza del femminile; l'altro, consapevole delle precomprensioni filosofiche-ontologiche insite in ogni discorso antropologico, che invece giudica imprescindibile la discussione sulla verità del femminile. Ed è stato sintomatico il fatto che la

¹⁶ A. CAPRIOLI - L. VACCARO (edd.), *La donna nella Chiesa oggi*, Elle Di Ci, Leumann (TO) 1981.

distanza tra i due punti di vista caratterizzasse non solo la posizione di singoli intellettuali, ma anche di tradizioni culturali in ambito europeo. Ciò sottolineava ancora di più l'urgenza e l'utilità di un luogo di dialogo e di incontri a livello europeo come questo, anche per i risvolti in campo pastorale ed ecumenico che una questione come quella femminile continua ancora oggi a suscitare.

Analogo riscontro doveva incontrare il tema di indubbio interesse quale quello dei rapporti tra *Diritto, morale e consenso sociale* (1985-1987), svoltosi prima in forma seminariale tra partecipanti di area italiana e poi concluso con un convegno a livello europeo. È noto come il mutamento legislativo in materia di aborto e più in generale di comportamenti colpiti tradizionalmente da censura morale (divorzio, contraccezione, pornografia, eutanasia ecc.) accomuni la storia di diversi Paesi in Europa a partire dagli anni Settanta. Diventava estremamente interessante un argomentato confronto tra le varie aree culturali che polarizzano l'attenzione al rapporto Chiesa e società civile oggi in Europa¹⁷.

E luogo obbligato per saggiare le ragioni di distanza o di prossimità tra Chiesa e società civile in Europa si proponeva il tema della famiglia. Alla *Situazione della famiglia oggi in Europa* sono stati effettivamente dedicati — seguendo un metodo ormai collaudato che procede induttivamente dalla analisi e interpretazione delle trasformazioni socio-culturali in gioco, prima in ambito italiano e poi in un quadro europeo — diversi seminari conclusi poi con il seminario europeo dell'11-13 giugno 1992. La iniziale formulazione del titolo dato alla ricerca «La famiglia, causa cattolica o causa di interesse comune?» suggeriva un'ottica di fondo e, prima ancora, un'ipotesi preliminare, per l'approccio al tema «famiglia»¹⁸.

» noto, fin dall'inizio del processo di rapida trasformazione civile e politica avviato nel secolo scorso dalla «rivoluzione liberale», come l'opposizione cattolica si sia appellata con frequenza ai diritti della famiglia per contrastare i mutamenti giuridici, economici e di costume che andavano prospettandosi. E, tuttavia, la questione «famiglia» è anche, e non marginalmente, una questione di civiltà, una causa di interesse comune.

¹⁷ A. CAPRIOLI - L. VACCARO (edd.), *Diritto, morale e consenso sociale* (= Quaderni della Gazzada 8), Morcelliana, Brescia 1989.

¹⁸ A. CAPRIOLI - L. VACCARO (edd.), *Chiesa e famiglia in Europa* (= Quaderni della Gazzada, 14), Morcelliana, Brescia 1995.

Bisogna allora che la stessa istruzione delle più precise questioni pastorali e morali che compongono oggi l'*ethos familiare* (significato del figlio, il compito educativo della famiglia, il significato dei ruoli paterno e materno ecc.), che interpellano la coscienza cristiana e sollecitano il ministero della Chiesa, non prescinda dal momento logicamente preliminare quale quello offerto da una più precisa e consapevole comprensione cristiana della situazione odierna della famiglia. A questo scopo non basta una singola competenza scientifica (di psicologia, sociologia, storia del costume...), ma un confronto interdisciplinare e un'adeguata organizzazione di tale confronto.

V. LA CULTURA COME OPERA EDUCATIVA E CARITÀ PASTORALE

In realtà prima che attorno a dei risultati, il convegno su «Europa cristiana» intendeva promuovere una ricerca, suggerire vie di approccio, stabilire un metodo. Troviamo qui il fattore che sollecita la piena attuazione di un «Centro per l'Europa». A configurarlo sembrano riassuntivamente due elementi tra loro correlati: la valorizzazione della memoria storica e la promozione di un sapere unitario, filosoficamente e teologicamente provveduto, attorno ai principali problemi che via via insorgono in Europa tra pensiero cristiano e cultura europea in ordine al compito della Chiesa, in particolare dell'episcopato, nelle attuali società europee.

Sull'istanza di *ricuperare la memoria storica*, tra le iniziative per il futuro «Centro per l'Europa» insistevano gli storici presenti al convegno, quali Marcocchi, Prosdocimi e Manselli. Tale istanza non solo avrebbe assicurato un «carattere ecumenico» alle attività future, mettendo a confronto con metodo obiettivo-storico le varie tradizioni di pensiero presenti e operanti in Europa: cattolica, calvinista, luterana, anglicana, ortodossa. L'attenzione alla realtà storica dell'Europa, dall'Atlantico agli Urali, oltre che ovviare ai pericoli dell'astrattismo e del tecnicismo esasperato nel configurare gli ideali, avrebbe costituito una pedagogia elementare e positiva alla formazione di una «coscienza europea», in particolare tra i giovani.

Parallelamente, per dare corpo alla prospettiva di costituzione di un «Centro per l'Europa cristiana», la Fondazione avviava nel 1979 l'iniziativa delle *Settimane di storia religiosa europea*. L'ispiratore era naturalmente mons. Carlo Colombo, convinto sostenitore della necessità di approfondire la conoscenza e lo studio delle tradizioni religiose che stanno alla base

della mentalità e della spiritualità dei diversi popoli del Continente, collocando però l'aspetto religioso nel contesto più vasto di una storia generale d'Europa, vista con occhi "europei" e non in chiave nazionalistica¹⁹.

L'iniziativa di ampio respiro che intendeva affrontare nel corso degli anni i diversi popoli dell'Occidente e dell'Europa dell'Est, era rivolta anzitutto ai giovani, il cui entusiasmo e le cui forze possono essere mobilitati in vista non di una Europa che abbia finalità puramente economiche, politiche o giuridiche ma di una «Europa cristiana», ricca cioè di quei valori maturati nel corso della storia che saranno mantenuti maggiormente vivi grazie ad una ispirazione cristiana.

L'iniziativa ha proseguito con una certa alternanza tra paesi dell'Ovest e dell'Est, ultimamente allargandosi all'area euro-mediterranea con l'irradiazione della tradizione cristiana da Costantinopoli al Caucaso nel contesto di imperi e popoli tra Cristianesimo e Islam (7-11 settembre 2010) e dal Mediterraneo al Mar della Cina nel continente asiatico e nel suo universo religioso (6-10 settembre 2011). Evidente è l'attualità di queste ricerche per l'attuale contesto di pluralismo religioso e culturale, sollecitato dal fenomeno della globalizzazione e delle immigrazioni²⁰.

Sulla scia delle settimane di *Storia religiosa d'Europa*, che continua tuttora, il centro di Gazzada ha parallelamente avviato una poderosa — la prima in Italia — *Storia religiosa della Lombardia*, relativa alle diocesi della Regione e a quelle storicamente connesse di Lugano e di Novara. Anche qui protagonista è ancora Carlo Colombo. Solo contro tutti, che la ritene-

¹⁹ Il riferimento è tratto dalla registrazione (conservata nell'archivio della Fondazione Ambrosiana Paolo VI) dell'Introduzione di Carlo Colombo alla I Settimana europea del 1979, intitolata «Storia religiosa dell'Europa».

²⁰ Dopo l'introduzione complessiva alla Storia d'Europa e un quadro della storia religiosa d'Italia, sono state affrontate Germania e Francia nel 1980 e 1981 (non essendo stati pubblicati i volumi relativi a questi tre Paesi, ora è in fase avanzata di realizzazione, con nuovi autori, un progetto editoriale che ne riprende in parte i contenuti, ma secondo nuove prospettive della ricerca storica e con aggiornamenti sulla più recente produzione bibliografica); le settimane europee sono poi proseguite con Popoli Balcanici, Russia, Polonia, Cechi e Slovacchi, Popoli Baltici, Inghilterra e Ungheria, i cui volumi sono stati pubblicati dalla «Casa di Matriona» (ora R. C. Edizioni), ma disponibili solo presso la Fondazione Ambrosiana Paolo VI. I volumi relativi alle successive settimane sono stati pubblicati (o sono in via di completamento) presso il Centro Ambrosiano-ITL.

vano irrealizzabile, è riuscito quasi a imporla presso i rispettivi Vescovi lombardi, e a realizzarla, ignorando le difficoltà e comunque determinato a superarle, com'era nel suo carattere. Anche qui l'intento è pedagogico e pastorale. Mi riferisco a quanto diceva nel 1987 il prof. G. Rumi quando, in occasione della conferenza stampa di presentazione della collana a Milano, descriveva la storia della diocesi come «la storia dell'itinerario spirituale di una porzione di umanità insediata in un certo territorio, caratterizzata da un modo specifico di vivere il Cattolicesimo»²¹, che appunto non è soltanto storia dei vescovi o storia di alcune istituzioni, ma è una storia globale, senza separazione tra la storia di una Chiesa e quella della società civile.

L'altra istanza da *promuovere*, quella di *un sapere unitario*, non è da meno. Questa lavora per il futuro dell'Europa. «Il mondo contemporaneo che già costituisce una comunità di problemi, ma non ha ancora una comunità di soluzioni, aspira all'unità organica del genere umano, senza però voler perdere il senso delle diversità»²². È come dire che è arrivato il momento di pensare a mettere in comune le soluzioni, visto che i problemi sono ormai diventati comuni. Esemplificando, il prof. Henri Brugmans, già rettore del College d'Europe, accennava ai problemi del disarmo, della produzione, del consumismo.

Ora un sapere unitario, un pensiero religioso fortemente ancorato alla domanda di spiritualità che sale dall'Europa secolarizzata, serve alla causa europea. Ma ha da essere — ripetiamo — un pensiero religioso forte, filosoficamente e teologicamente provveduto nell'affrontare le questioni che via via si pongono. A questo scopo, può continuare e consolidarsi un «Centro per l'Europa» come quello di Gazzada. Ovviamente non può essere un centro tuttofare, quasi un contenitore disponibile a ogni con-

²¹ Si veda la breve sintesi del suo intervento (conservato nell'archivio della Fondazione Ambrosiana Paolo VI), consegnato ai giornalisti presenti il 12 febbraio 1987 alla conferenza stampa, nella curia arcivescovile di Milano, per la presentazione dei primi tre volumi editi della collana, che vide gli interventi di A. Rimoldi, G. Rumi, L. Prosdocimi, R. Bernacchia, O. Fumagalli Carulli e del card. C.M. Martini. La collana comprende 12 volumi a cura di A. CAPRIOLI - A. RIMOLDI - L. VACCARO, Editrice La Scuola, Brescia 1986-1998, oltre a due complementi, relativi a Lugano e Novara, editi nel 2003 e 2007.

²² Così si esprimeva H. Brugmans, in occasione della presentazione del volume *Europa cristiana: progetto*, a Milano il 6 marzo 1980.

tenuto, a piacere. Intende piuttosto essere un centro di «pensiero europeo», uno strumento di riflessione innanzitutto per i cristiani e il loro compito in Europa. Non di più, non di meno. Più è specifico l'intento, meno è indeterminato, e più è efficace. Ma per attuare questo — il sogno montiniano — servono uomini che vi si appassionano, se non come gli antichi maestri, quale era mons. Carlo Colombo, almeno come fedeli discepoli.

Dopo avere percorso come in una corsa il cammino di Villa Cagnola, la forza e attualità dei suoi intenti e la dedizione dei suoi protagonisti, viene spontaneo chiedersi quale possa essere la motivazione di fondo — il filo rosso — che ha saputo tenere unita l'attività di Carlo Colombo a Villa Cagnola, insieme a tante altre, per certi aspetti ancora più impegnative come la Facoltà teologica di Milano, l'Università Cattolica, la collaborazione con Paolo VI negli anni di preparazione e di svolgimento del Concilio Vaticano II, come «teologo del Papa».

Alla domanda, che confidenzialmente gli è stata fatta un giorno da un suo discepolo più giovane sul come si potesse consumare la vita a studiare teologia invece che a impegnarsi direttamente nella carità, C. Colombo aveva risposto: «problemi superati». Di fatto il problema di dedicare una vita all'insegnamento e alla cultura chiede una motivazione, che mons. Carlo Colombo ha saputo dare con intelligenza e spirito di sacrificio.

«L'uomo non vive di solo pane», e quindi la carità non si fa solo procurando il pane, esercitando il ministero sacerdotale come carità pastorale. C'È anche il servizio dell'intelligenza, e quindi la «carità dell'intelligenza»²³. In questo caso i poveri non sono solo gli affamati, i malati, gli stranieri, i carcerati, ma povera è la Chiesa. Per Carlo Colombo, fu la Chiesa il povero, per questo si è dedicato alla Gazzada, alla Facoltà teologica e a tutto ciò che ha fatto. L'opera della sua vita è stata quella di soccorrere l'intelligenza della Chiesa, come il buon samaritano. A lui, accanto alla Fondazione ambrosiana intitolata a Paolo VI, si potrebbe, *salvo meliori iudicio*, intitolare l'Istituto di Gazzada, resti-

²³ L'espressione è ripresa dal card. D. TETTAMANZI, al termine della Introduzione al volume di atti della giornata di studio del 25 aprile 2005: «Carlo Colombo: un figlio della Chiesa milanese», in L. VACCARO (ed.), *Mons. Carlo Colombo e l'Università Cattolica* (= Quaderni della Gazzada 26), Morcelliana 2008, XVIII.

tuendo a Gazzada un binomio che ha lasciato un'impronta nella storia della Chiesa nel nostro tempo. *Quod est in votis!*

+ ADRIANO CAPRIOLI

Vescovo di Reggio Emilia – Guastalla
Presidente del Comitato permanente
“Fondazione Ambrosiana Paolo VI”

Reggio Emilia, 10 agosto 2011

Summary

This paper presents Carlo Colombo's initiatives for Villa Cagnola and its activities. His deep animation emerges in all its meaning on the background of the clear necessity of a direct confrontation between catholic and secular culture, between theology and sciences. The validity and the actuality of a serious confrontation between experts in different studies is a necessity which interpellates theology: it is the most precious inheritance of Villa Cagnola, still alive today.